

APPARTENENZA – 3. INCONTRO CIF NAZIONALE FORMAZIONE - 17.11.2020

RELATRICE: Prof.ssa GIULIA PAOLA DI NICOLA – Sociologa

Saluto introduttivo di Renata Micheli, Presidente Nazionale CIF

Presentazione di Nadia Lodi – Presidenza Nazionale CIF

Nadia Lodi: Carissime amiche, buona sera e ben ritrovate! Ringrazio, a nome del Gruppo Formazione CIF, la Presidente Nazionale Renata Micheli per il suo saluto introduttivo. Dopo aver considerato nei precedenti incontri laboratoriali del nostro percorso formativo le parole chiave ASCOLTO e RELISILIENZA, trattate da Esperte, questa sera la Prof.ssa Giulia Paola Di Nicola, ci parlerà di APPARTENENZA.

Scorrendo il curriculum scientifico e didattico di Giulia Paola si nota, oltre alla preparazione, l'intensa attività di ricerca sui temi sociali, filosofici, culturali, sfociata nella pubblicazione di molti saggi e articoli sul rapporto tra personalismo e sociologia, sulla spiritualità del matrimonio, sulla reciprocità uomo-donna. Fondatrice e dirigente con Attilio Danese del Centro Ricerche Personaliste, co-dirige la rivista "Prospettiva Persona", che ha al suo interno l'inserto "Prospettiva Donna". Giulia Paola, che in passato è stata Consigliera Nazionale CIF, ha collaborato anche all'indagine "Identità femminile e associazionismo CIF" (di cui il testo è stato edito nel 1997, dalla Presidenza Nazionale CIF).

A te, Giulia Paola la parola!

APPARTENENZA E IDENTITA' / COINVOLGERSI COL CIF / APPARTENERE A UNA STORIA

La mia storia personale con il CIF non mi ha lasciata identica a prima; sono quello che sono anche grazie ai rapporti stabiliti: amati o odiati, gli altri ci condizionano, provocano un cambiamento, chiamano ad un'appartenenza; perciò Ricoeur diceva che l'identità non è eterna. Cito Simone Weil, che dopo l'incontro con Cristo dice: io appartengo a Cristo, perlomeno amo crederlo.

Dunque, adesso l'appartenenza con il CIF che cosa c'entra? Ci sono appartenenze che sono incondizionate, se, come Simon Weil, incontrato Cristo, decide che sia per tutta la vita e per tutte le tappe dello sviluppo. Ce ne sono molte che impegnano e coinvolgono tutta la persona, coinvolgono energie verso un determinato obiettivo: ricordo Michelangelo che affermava, a chi glielo domandava, di non essersi sposato per amore dell'arte e diceva: "io ho moglie troppa! Che è questa arte che mi ha fatto sempre tribolare ed i miei figlioli saranno le opere che io lascerò". Quindi lui aveva scelto di appartenere all'arte: era la sua vocazione!

L'appartenenza al CIF rientra dunque nella libertà di una persona di orientare la vita secondo delle scelte ed obiettivi più validi; ognuno nel sacrario della propria coscienza fa le sue scelte tenendo conto della sua propensione: può ritenere una scelta bella, ma non adatta a sé. Noi ammiriamo tante persone, per esempio Madre

Teresa, ma diciamo: magari non ne sono capace, non ho il talento di fare una cosa del genere! E per questo uno dei compiti che vedo formativi anche nel CIF è proprio quello di aiutare i giovani a captare i segni dei loro talenti, delle loro capacità, dove tendersi, dove dirigere la rotta della propria vita. Oggi questo è particolarmente difficile, perché tutto ciò è un compito impellente del CIF, quello di aiutare a fare queste scelte in una cultura moderna, che invece incoraggia alla continua mobilità, in senso geografico. Ho parlato con alcune di voi ieri sera, e quasi tutte avevano dei figli fuori, lontani, come me, del resto.

Si dice sempre: non pensate al posto fisso, dovete cambiare! Una volta si contavano i voti in base alle famiglie, una famiglia è democristiana, un'altra è comunista; oggi ognuno ha il suo modo di pensare, il suo modo di votare e non solo, capita anche nell'arco di solo poco tempo e da una legislatura all'altra che si cambia il proprio voto, quindi oggi rimane particolarmente difficile decidersi per appartenenze definitive; ne sono un esempio il matrimonio, la consacrazione, il sacerdozio; si preferiscono scelte di corto raggio, che devono essere sempre retraibili, devono dare la possibilità di un'uscita di sicurezza. E, se è difficile decidersi, è ancor più difficile restare fedeli alle scelte. Certo, poi la vita ti può portare a diversi percorsi, ma le scelte importanti, anche soltanto dentro l'anima e gli obiettivi di una persona, dovrebbero rimanere sempre quelle! Papa Francesco suggerisce di non imitare le scelte degli altri, ma di cercare le proprie uniche e specifiche scelte e dice addirittura di non imitare neanche i Santi, che potrebbero non essere confacenti a quella che è la nostra personalità.

Quello che è certo è che se noi non apparteniamo a nessuno, se non scegliamo nessuno, alla fine della nostra vita la parabola è discendente, quindi tocchiamo il punto più basso e faremo inevitabilmente un bilancio. Forse preferiremmo ritrovarci con un cuore, come dire, stressato, magari strapazzato, piuttosto che risparmiato.

L'appartenenza al CIF rientra fra quelle scelte che sono, appunto, scelte di tipo volontaristico, altruistiche: occorre dividerne gli obiettivi, che sono sostanzialmente gli stessi dalla Fondazione, anche se con le variazioni che conosciamo. Sappiamo che all'inizio il CIF era una Federazione, sappiamo quanta fosse, all'inizio, l'importanza della lotta per la partecipazione delle donne. Ma la *mission* di fondo è ancora attualissima! Riguarda il protagonismo delle donne, cioè la possibilità di rinnovare la società a partire dalle famiglie e dal protagonismo delle donne; dico che è attualissima e mi chiedo se la crisi di fiducia collettiva in Dio, che ci fa tanto male, non sia connessa anche alla crisi dell'alleanza fra l'uomo e la donna!

La comunione con Dio si riflette nella comunione della coppia e la perdita di fiducia nel Padre genera divisione e conflitto tra l'uomo e la donna; al contrario, la terra si riempie di armonia e di fiducia quando l'alleanza è vissuta nel bene.

Appartenere ad una storia è anche raccoglierne l'eredità. Noi abbiamo come CIF una storia importante, una storia bella; voi la conoscete forse più di me, non lo so, in parte l'ho fatta anch'io, ma mi piace ricordare da una parte Giovanni Battista

Montini, che era il sostituto della Segreteria di Stato Vaticana, e che ha colto sempre tanto bene questo ruolo culturale politico importante e pensava che si dovesse dare alla donna, nel campo civico, quell'educazione di pensiero, di sentimenti dell'anima (così lui diceva), di cui ha bisogno per svolgere non solo un'opera di assistenza, ma un'opera capace di risvegliare le energie della persona.

Con Papa Montini ricordiamo Maritain e la persona. Il CIF ha una storia gloriosa, ma anche difficile ed ha dovuto lottare su tanti fronti; ha dovuto lottare nella società civile, ma anche all'interno del mondo cattolico. L'ingresso della donna nella vita politica a molti conservatori sembrava minacciare l'ordine tradizionale, la divisione dei ruoli. Sappiamo che pochi cattolici erano stati favorevoli al voto delle donne; ricordiamo don Sturzo, mentre, per esempio, Pio X aveva affermato sulle donne: non elettrici, non deputatesse! La donna non deve votare, ma deve votarsi ad un'alta idealità. Dio ci guardi dal femminismo politico! Ecco, questa è la verità, altrimenti edulcoriamo il nostro mondo cattolico. Sappiamo che invece don Sturzo aveva sostenuto il voto femminile, guadagnandosi però l'opposizione de "La civiltà cattolica". Infatti, quando fu ottenuto il voto delle donne, scrisse freddamente: "Il consiglio ha deliberato l'estensione del voto alle donne che abbiano compiuto vent'anni." Punto e basta! Benedetto XV si posizionò a favore; di Pio XII poi conosciamo l'allocuzione alle donne cattoliche "La tua ora è venuta...!" Ma il problema era che l'opposizione era costituita anche dalle donne cattoliche, ovvero all'interno delle donne; ancora oggi abbiamo talvolta donne che sembrano molto nostalgiche del passato e sappiamo di Elena da Persico che ha raccontato di un'udienza di Pio X, durante la quale il Papa le aveva detto che approvava la donna colta, quella che sa latino, persino dottoressa, non però la donna elettrice! E lei scrive: "Come vero campo d'azione lui mi additò la famiglia, con padre, marito, fratello, figlio; una cosa importantissima ed anche necessaria è che la donna rimanga sempre umile e sottomessa; riuscissero queste figlie vostre a farsi umili e sottomesse come voi le desiderate! Quindi lavorare nelle famiglie ed agite sullo spirito maschilista".

Ecco, questo per dire che il lavoro che ha fatto il CIF, cui noi apparteniamo come storia, è un lavoro lungo sulle donne, e infatti poi si trattava, dopo il voto, con la nascita appunto del CIF, di dare a queste donne il senso della cittadinanza, anche nel votare. Teniamo conto che quando il voto è stato conquistato, la maggior parte delle donne votava quello che diceva il marito oppure andava dal parroco e chiedeva come dovesse votare o anche da qualche magnate locale; quindi svegliare questa cultura della partecipazione, dell'autonomia, della libertà, della cittadinanza, non era affatto una cosa facile! Le sentenze del '50 e '52 già cominciarono a considerare il potere maritale un residuo legislativo del passato e ci aiutava in questo la scuola, che ci abituava alla promiscuità, al benessere, all'igiene, al decoro della casa, alla cura di se stesse, all'educazione dei figli e delle figlie, spesso trascurate!

Quante leggi il CIF ha aiutato ad andare avanti! Noi dobbiamo essere in questo senso orgogliose di questa Storia, che ci ha fatto contribuire al buon vivere delle donne della nostra Patria. Il ruolo culturale è stato importantissimo nell'analizzare criticamente i modelli che dominavano: l'eredità del fascismo ci faceva ancora sentire non al passo dei tempi; infatti si enfatizzava la moglie, eterna bambina innamorata, consolazione e rifugio per l'uomo soldato. Il prototipo era Claretta Petacci, che attendeva Mussolini nella camera dello Zodiaco; l'obiettivo era quello di una famiglia numerosa, di una moglie casalinga che si doveva dedicare sempre, senza riserve, come madre ai figli, e al marito, cui perdonare le scappatelle, rispetto al quale, come dire, essere fedele, ma anche un po' vittima. Pensate al film, che venne dopo, nel 1977, "Una giornata particolare" con Sofia Loren, che mostra quella condizione di madre casalinga, sfruttata ed invecchiata anzi tempo. Vive fra oppressione ed evasione e quindi erano impellenti le sfide da affrontare; non sono meno impellenti quelle di oggi del cambiamento.

Costante rimane nel tempo questa voglia di tendere al nuovo, di valutare in relazione al bene della persona e della società, mantenendo un equilibrio sano tra il passato e certi passi in avanti, che sono troppo frettolosi e che rischiamo di rompere più che andare avanti e migliorare.

INFLUIRE SULLE ISTITUZIONI

Ecco, qui salto tutte le questioni dei rapporti con le Istituzioni, pensando tutto quello che alle donne il CIF ha dato, all'Italia e non solo ai diversi livelli; quello che invece per me è un ricordo particolarmente prezioso è il colloquio che ho avuto con Alda Miceli, a casa sua, quando mi ha raccontato un episodio che poi lei ha messo nel libro, quello che molte di voi conoscono, delle elezioni amministrative del Comune di Roma del 1952, quando vi fu il cosiddetto lancio dell'operazione Sturzo, un tentativo che il Vaticano appoggiava. Papa Pio XII voleva formare una lista civica, che comprendesse anche i monarchici ed il movimento sociale, quindi era necessario fare un patto unico allo scopo di assicurare a Roma e al Papa, diciamo, una presenza cristiana contro l'avanzare della sinistra. Pio XII era d'accordo con Luigi Gedda ed era difficile avere una posizione diversa! Però De Gasperi, come sappiamo, era contrario! Quindi ci si trovava da una parte Sturzo con il Vaticano e dall'altra De Gasperi, che non accettava facilmente di doversi di nuovo allineare al vecchio partito fascista. Già il Papa aveva rifiutato di ricevere De Gasperi, quindi loro rischiavano molto, ma ciononostante fecero un incontro in casa di Maria Badaloni. Riunirono Alda Miceli, Carmela Rossi e Carlo Carretto e decisero di recarsi da Mario Scelba. Scelba, dopo le insistenze, accettò e li portò da De Gasperi, che si commosse e fu veramente trasformato da questo incontro, perché trovò che queste donne avevano veramente intenzione di lavorare e lo sostenevano in quanto legate alla Chiesa cattolica e al Papa. Quindi questo era qualcosa che era molto atteso e disse Alda Miceli che De Gasperi si commosse fino alle lacrime.

Il punto successivo fu che poi il Papa seppe di questa iniziativa e le mandò a chiamare; la Segreteria di Stato disse loro di andare dal Papa, ma in abito scuro (bisognava rispettare certi protocolli, in nero quindi e con la veletta). Loro andarono nel suo studio; il Papa le ricevette ieratico, severo e disse loro che avevano sbagliato perché così avrebbero messo a repentaglio la vittoria della democrazia e che secondo le informazioni, che lui aveva naturalmente, la DC non avrebbe potuto vincere questa campagna e quindi redarguì queste donne e disse che loro erano responsabili del futuro di Roma! Infine le licenziò dicendo che avevano tradito la sua fiducia e negò la sua benedizione. Poi loro reagirono e gliela diede contro voglia, ma loro dissero che avrebbero fatto di tutto per il bene della democrazia! Loro batterono Roma a tappeto e infine la vittoria fu al disopra di ogni aspettativa. Andarono nuovamente dal Papa, che stavolta fu lietissimo, commosso; le ringraziò ed elogiò il loro impegno.

Ciò che vorrei notare qui è che tutta questa storia rimane occulta ed occultata e non se ne parla e non se ne scrive e nei confronti delle donne appunto non c'è un giusto riconoscimento. Credo che le donne del CIF ereditino anche questo: di avere il coraggio di agire e lavorare ed impegnarsi anche nel campo politico, culturale, dove serve, lottare sì ma in modo laicale, confrontandosi con dignità, con le autorità e con il Papa compreso. Ecco, in certi momenti il CIF è stato questo! Si può dire non sempre, d'accordo, ma per cogliere il meglio della nostra eredità: oggi, come ieri, le donne del CIF possono non essere silenti, ma devono interagire il più possibile, sollecitare, essere testimoni laiche dei valori cristiani.

Appartenere al CIF è anche raccogliere questa storia, che non è iscritta altrove, ma che è tale attraverso pensieri, azioni, di bocca in bocca, nei circuiti privati (è successo per esempio al Concilio, dove non potevano parlare e quindi, nell'impossibilità o ritenute inabili, diciamo così, di parlare pubblicamente, agivano magari nel sottobosco). Ecco, la questione delle donne è sempre stata importante e, anche se non viene riconosciuta, noi dovremmo cercarla al di là delle narrazioni ufficiali. Qui ha ragione Alexandre Dumas padre quando dice: "Cherchez la femme!", è una questione da studiare, per cercare quello che è stato il ruolo di una donna, che non né scritto, né registrato, ma che sicuramente c'è stato!

IL COMPLESSO RAPPORTO CON IL FEMMINISMO

Il rapporto con il femminismo è stato un momento importante e all'epoca del femminismo il CIF è uno dei baluardi contro lo sconfinamento delle donne verso l'ateismo e verso l'amore libero; vi erano slogan che promettevano il successo, la partecipazione, "io sono mia"! Le donne davano un contributo genuino e anche entusiasta, ma spesso ingenuo e retorico e nel contempo libertario, antiborghese, pacifista, anti-imperialista e la parola che regnava era "contro": contro tutti i sistemi, sistemi politici, culturali e anche religiosi, quindi il CIF viveva un periodo difficile perché la sua identità di fede non poteva essere rinnegata. C'era un confronto con il

femminismo che era aborrito dal mondo conservatore, che temeva la distruzione della famiglia e non sopportava le donne imparentate con il marxismo e l'ateismo, con i rami più estremi, quelle donne che manifestavano nelle piazze con gesti volgari, facendo urla, promuovendo divorzio e aborto; queste donne apparivano aggressive, forse anche giocose ma beffarde, anche disposte a subire cariche dalla polizia; la lotta delle donne spesso è stata, non dico violenta, ma abbastanza aggressiva. La polizia talvolta interveniva e ricordo che Pasolini si schierava anche dalla parte della polizia in quanto diceva "i poveri poliziotti".

Comunque, il CIF poteva puntare su una gran parte del mondo cattolico credente, quella che affidava i figli alla Chiesa, ma c'erano altre donne che rifiutavano il tradizionalismo ed assumevano sempre più nel tempo atteggiamenti contraddittori con poco rispetto verso la morale del Magistero. Ecco, pensiamo per esempio all'aborto, al divorzio; molte dicevano: ma adesso si usa così, queste erano anche donne anziane, che erano vissute nella Chiesa e che avevano educato i figli, eppure dicevano: "mia figlia ha fatto così, mio figlio ha fatto così, mi va bene così". Molte donne, alcune frontalmente ed altre senza accorgersene, buttavano a mare ideali di castità, di verginità, di pudore, di fedeltà, ed avevano una certa spensieratezza nell'accettare i rapporti non garantiti, ovvero quelli che la Chiesa considerava, fuori dal matrimonio, "peccaminosi". Rifiutavano il modello della donna che amava troppo in modo romantico e per il CIF non era facile muoversi, in quanto tanta era la rivendicazione dell'uguaglianza, anche se molti aspetti erano condivisi dalle donne ed illegali secondo il Magistero che tardava ad andare al passo con i tempi. Tutto ciò presupponeva una certa maturità e una certa competenza culturale per essere disincantati ed avere un adeguato discernimento.

Non è mancato chi ha definito timida ed intempestiva la reazione del mondo cattolico e del CIF anche, ma il tempo, devo dire, ha poi riconosciuto un maggior equilibrio e tutto sommato ci si era mossi mostrando l'aspetto contraddittorio di quella che sembrava pura conquista di libertà ed in questo si è avuto poi con il tempo un qualche successo (pensiamo per esempio alla seconda fase del femminismo (Betty Friedan), quando anche il femminismo americano cominciava a dire: ma insomma, la maternità la vogliamo tenere con noi, ce la riprendiamo! Vogliamo la libertà, ma non vogliamo rinnegare la nostra femminilità! Ha inciso anche il fatto che le donne frequentavano gli istituti ideologici e che c'era maggior cultura, e poi stava aparendo sulla scena il gruppo di "Progetto Donna", che conteneva l'intelligenza femminile e che dichiarava forse più liberamente tutto questo, ma era una fetta molto ristretta.

Ricordo, per esempio, come ha fatto Tina Leonzi sulla rivista "Progetto Donna" quando scrisse: "Ci sentivamo femministe" nel senso più vero ed autentico del termine, femminismo cristiano, nella contraddizione del termine. Le difficoltà erano tante, io ricordo che anche nella copertina di "Progetto Donna", se qualcuna di voi l'ha presente, c'era una donna nuda stilizzata ed a tale riguardo avevano avuto un

richiamo da parte del Vaticano! Quindi era difficile muoversi tra l'una e l'altra cosa e le parole chiave erano: "Uguaglianza, Differenza, Reciprocità", risuonate sulla bocca del Card. Carlo Maria Martini alle Stelline di Milano nel 1988.

Martini è sempre stato vicino alle donne ed alle loro lotte. Bene, devo salvare queste cose, e m'avvio alla fine: volevo dire che ogni mia azione nel CIF ha avuto sempre un bisogno di confrontarsi con equilibrio tra l'indifferenza degli intellettuali accademici ed i politici progressisti e il rifiuto pregiudiziale dei nostalgici. La diffidenza del cambiamento e l'ostilità ironica delle femministe non hanno frenato la voglia di cambiamento, sapendo che le rivoluzioni che incidono di più richiedono tempi più lunghi ed incontrano ostacoli e battute d'arresto, ma garantiscono risultati più duraturi. Ed ecco l'ultimo punto che tratterò, ovvero:

NELLA CHIESA, CON DIGNITA'

Il CIF ha il merito di avere mantenuto la fede e aver evitato di scardinare, non da solo evidentemente, dal cuore delle donne italiane l'ispirazione cristiana che non è stata né occultata né imposta, e tutto questo è vicino oggi anche a Papa Francesco. Certo che qui ha dovuto faticare, perché bisogna riconoscere che il Cristianesimo ha risentito e ancora risente di un'ermeneutica del Vangelo condizionata dalle culture ebraiche. Il Magistero ha continuato a pensare a lungo che il posto della donna fosse solo la famiglia, fare i figli e tutto questo! Si preoccupava di salvare l'unità, e questo si può anche comprendere, però nello stesso tempo benediceva la gerarchia con il marito a capo e interdiceva i pregiudizi come ad esempio le interruzioni mestruali, la gravidanza e il parto, e di questo noi dobbiamo essere realisticamente coscienti.

Pio XI nella *Casti connubi* scrive: "L'ordine richiede da una parte la superiorità del marito sulla moglie e i figli e dall'altra parte la pronta soggezione e ubbidienza della moglie" e poi, se andiamo a Pio XII, forse voi ricorderete pure l'allocuzione agli sposi: "L'autorità di capo famiglia viene da Dio!", come viene da Dio a Adamo l'autorità e la dignità del primo capo. O spose e madri cristiane, aggiunge, mai non vi sorprenda di usurpare lo scettro della famiglia! Il vostro scettro sia quello che vi pone in mano l'Apostolo: "Salvarsi per la procreazione dei figli!".

Quindi era veramente complesso questo rapporto, che praticamente ha avuto significativi cambiamenti soltanto con S. Giovanni Paolo II e con tutti i piccoli cambiamenti che il CIF ha avuto il merito di raccogliere (ad esempio si dichiarava S. Teresina, Dottore della Chiesa ed il CIF subito lo raccoglieva; vi era la *Mulieris Dignitatem* e subito si pensava ad un gruppo dentro la CEI, come è stato fatto poi; usciva la *Lettera alle Donne* e si parlava di diritti delle donne e come fosse stato giusto rivendicarli). Tutte queste realtà si sono sempre distinte, ma continuano a essere sempre abbastanza equivoche nel rapporto con le differenze; ci sono state anche aperture, ma io credo che ci sia una apertura specifica, chiamata "genio", più affermata, su cui c'è ancora molto da lavorare.

Sta il fatto che con il tempo cresce il fenomeno di quella che è chiamata “emigrazione interiore”, cioè donne e uomini, anche, di fede, praticanti, indifferenti ed insofferenti però alle strutture ed agli insegnamenti; questi si allontanano dentro (cioè negazione interiore), ovvero prendono la comunione, ma dentro sono lontani dagli insegnamenti e nei riguardi di tutto ciò che la Chiesa insegna e si riservano di avere un loro giudizio. Su questo ha fatto parecchio quel libro A. Matteo, dal titolo *La fuga delle quarantenni*, che ha rotto l’alleanza tradizionale tra la Chiesa e le donne. Per secoli le donne hanno riempito le parrocchie: tante catechiste, signorine, suore, dedite generosamente al servizio, e che adesso (ce ne sono ancora) in gran parte, soprattutto le quarantenni, le nuove generazioni fanno verso di loro una silenziosa protesta. Oggi queste offrono un disagio insistente e su questo il CIF dovrà ancora lavorare molto, facendo una mediazione fra le donne ed il suo tempo e la Chiesa. Anche Giampaolo Salvini ha dato la sua opinione, ha messo l’allarme su questo tema, “portare adeguatamente tale problema – ha scritto su “La Civiltà Cattolica” - significa progettare, con l’aiuto dello Spirito Santo, il futuro di tutta la Chiesa! Ed è per questo che gli ultimi Papi invitano a pensare di più”.

S. Giovanni Paolo II, ma anche Papa Ratzinger e Papa Francesco dicono che dobbiamo ancora studiare, dobbiamo ancora comprendere meglio ciò che Iddio ci ha voluto dire creando l’uomo e la donna; Lui ce l’ha voluto dire, ma questo rimane un mistero! Perché Dio è un mistero e noi quello che sappiamo dell’uomo e della donna è che sono stati creati ad immagine di Dio, quindi anche loro sono simili. D’altra parte Adamo dormiva quando Eva fu creata; non è che lui può dire chiaramente chi è lei e lei può dire chi è lui. Avremo tempo ancora per sviluppare tutto questo, ma credo che senza avere soluzioni chiare e distinte alla Cartesio, il CIF può ancora fare molto, specie in questa epoca di crisi e di pandemia, soprattutto per rigenerare la speranza laddove sembra essere soffocata!

Allora io mi fermo qui e vi ringrazio per l’attenzione!

Francesca Conte: Se qualcuno ha domande da fare può scriverle in chat oppure utilizzare il microfono.

Maria Grazia Luna: Volevo salutare Giulia Paola perché ci conosciamo da diversi anni (Di Nicola: infatti ti avevo notata...) ti ringrazio per la bella carrellata che hai fatto anche di quella parte del CIF, di quando anch’io sono entrata, alla fine degli anni ’70, quando il CIF contribuì a passare molte delle leggi che riguardano le donne; infatti nel 1991 venni proprio a Teramo da voi al vostro Convegno perché dovevo imparare un poco del personalismo di Mounier, e quindi Maria Chiaia è stata una grande sostenitrice del personalismo e lo aveva portato anche nella sua *mission*, nel periodo in cui è stata Presidente Nazionale CIF. Noi abbiamo avuto un rapporto buono con il femminismo, abbiamo lavorato assieme alle amiche dell’UDI, sull’approvazione di alcune leggi si stava appunto insieme, anche se noi eravamo presenti solamente nella parte della discussione e dell’apporto. Ecco, tutto ciò per

dire che praticamente abbiamo lavorato anche con amiche che avevano una formazione completamente diversa dalla nostra! Nella realtà attuale purtroppo noi troviamo difficoltà ad incidere proprio su queste giovani, ma in particolare sulle quarantenni, che sono prese molto di più su alcuni aspetti della realtà attuale; credo però che la nostra vocazione iniziale possa essere ancora molto utile. Ti chiedo: possiamo mantenere ancora quella ispirazione che ci ha portato avanti e che ha influito anche sulla mia formazione, che io ho portato avanti sino ad adesso, se pure nell'espletamento della parte legislativa. In particolare, come poter accogliere ancora, e poter essere accolte dalle nostre amiche più giovani?

Giulia Paola Di Nicola: Grazie Luna! Intanto grazie per avere ricordato Maria Chiaia: abbiamo fatto tante cose insieme! È vero che quando io feci Antigone poi la rappresentammo a Siracusa, e poi riflettemmo sul personalismo e su tante altre cose. È bello che l'hai ricordata, perché è scomparsa da poco tempo! E poi io credo che il CIF abbia ancora tanto da fare. La domanda potrebbe essere formulata così: Pensiamo che possano essere risolti i problemi tra gli uomini e le donne nella società contemporanea? Certo, allora c'era lo scontro con il femminismo, la partecipazione al voto, ma oggi tutti questi femminicidi fanno riflettere! Nella società, nella politica, nella Chiesa è tutto risolto? Ho l'impressione che ci sia ancora molto da fare, con semplicità, con dignità, assieme, uno alla volta, anche se poi i modi sono certamente diversi! Io vedo che oggi il mondo contemporaneo occupa tantissimo uomini e donne, per cui lascia poco tempo per il loro dialogo; se solo pensiamo al computer, se non si risponde alle email perdi poi i contatti; se non sai utilizzare le varie piattaforme sei fuori gioco; tutto questo è da imparare, e se per caso ti dimentichi le password poi ti disperdi. Tutto questo un tempo non c'era; la società scarica sulle famiglie ed in gran parte anche sulle donne tanti problemi, tanti compiti: se puoi venire qui in ufficio poi lavori da casa con il computer, etc. Quindi mi sembra che il tempo sia una risorsa preziosa, che non gioca a nostro favore, perché bisogna agire in modo diverso e si deve essere sempre "in uscita" (qui ha ragione Papa Francesco!).

Oggi chi ha la vocazione deve agire stando vicino alle persone e sentire questi problemi sul piano umano, e poi si agirà sul piano umano e si farà tutto il possibile guardando le diverse condizioni; tutto si fa, ma intanto si cura il rapporto con le donne, si fa quello tutto il possibile perché sono tutte/i bisognose/i d'amore e tutte/i più o meno con problemi. Basta aprire gli occhi e li vediamo, i problemi; bisogna aiutare le persone a superare determinati momenti ed anche questa è una vocazione!

Amica della provincia di Caserta: Vorrei fare una domanda: Se parliamo di appartenenza, è molto difficile riconoscere la nostra appartenenza all'interno delle parrocchie, perché ci vedono sempre come un'associazione femminile ed è molto difficile portare una testimonianza all'interno della parrocchia: parlare delle cose

che abbiamo acquisito, di quello che il CIF ha fatto, sul piano politico e sociale. Come possiamo riuscire a fare questa cosa?

Giulia Paola Di Nicola: La ringrazio per questa domanda; la capisco, non è facile, ma non credo che sia proprio la strada oggi, di passare dalle parrocchie per forza! Si può andare in una parrocchia in cui il parroco è particolarmente illuminato e con cui si collabora particolarmente bene, ma non dimentichiamoci che il parroco è un uomo. Io insegno ai seminaristi, vedo che sono educati in un modo che non è proprio all'altezza dei tempi, quindi questa realtà diamola per scontata, oltretutto in certi campi. Ammesso però che capiti un parroco illuminato, poi viene eventualmente cambiato e quindi una donna che aveva stabilito un buon rapporto con lui, da capo si sente eliminata o comunque non si intende affatto! Quindi io la via della parrocchia non la suggerirei, tranne che non ci sia una situazione particolare; ci sono tante altre strade... ci si può radunare nelle case, vedere se c'è a disposizione un locale in più; si può andare insieme fuori (adesso è periodo di Covid, no?) a fare una passeggiata od un picnic: lì poi si può trovare un momento per parlare di queste cose.

Amica del CIF di Caserta: Non intendevo questo, intendevo lanciare un messaggio alle giovani che stanno in parrocchia.

Giulia Paola Di Nicola: La capisco, ma se non c'è possibilità, non si può fare a pugni con il prete! D'altra parte non è detto che l'annuncio dal pulpito sia migliore di altri!

Amica del CIF di Caserta: Siamo più legate quasi ad altre associazioni rispetto a quelle che sono strettamente di ispirazione cristiana.

Giulia Paola Di Nicola: Lavorate con quelle associazioni, le strade sono diverse, come ho detto, a volte si trova il parroco amico che ci aiuta e quindi si lavora lì; un'altra volta si lavora con l'UDI; Maria Grazia Luna prima ha parlato anche del lavoro possibile con l'UDI, anche se ha una diversa *mission*; perciò ci sono diverse strade ed ognuno va anche secondo le proprie capacità e possibilità concrete che la vita offre; una porta che si chiude ne apre un'altra migliore. Grazie!

Cesira, di Lanciano: Grazie veramente di cuore alla dottoressa perché mi piace molto adesso prendere in considerazione il concetto di memoria storica e io credo e penso che soprattutto ciò che è importante è soprattutto abbracciare questa memoria storica, che non è un rifugio rispetto al passato ma come un attingere all'interno di specifiche vocazioni e avere e trarre la forza per contestualizzarle nel presente storico. Quindi grazie di cuore per tutte le persone che lavorano per l'associazione. Il CIF è stato sempre un pilastro, ma, come dire, non è un fatto cronologico la memoria storica, è proprio quello che lei dottoressa diceva all'inizio della sua mirabile conferenza, rappresenta il fatto proprio di cogliere la vocazione che è un sentimento, no? Un sentimento che viene dall'Eterno e rimane per sempre; ogni gesto ed anche il fatto di pensare, come attingere dai giovani oppure portare le giovani nel CIF, ecco queste programmazioni, io credo, non siano così

razionalizzabili, nel senso che dobbiamo portare sempre questo spirito nuovo! Non credo al fatto della cronologia, più anziane, meno anziano, ma credo alla modernità del pensiero! Ecco, soprattutto quando questo pensiero affonda nelle radici proprio del cristianesimo. Certo, bisogna valorizzare certi aspetti; sarà anche per la mia esperienza personale, però tante volte anch'io, come dire, sono stata attaccata all'interno, mentre invece oggi vengo invitata all'interno proprio della Curia. Però tutto questo passa attraverso un dolore, un sacrificio; tutto però resta nella memoria e per me tutto ciò è molto importante! Ringrazio ognuna di voi, perché dentro io trovo la forza per continuare, perché veramente l'aspetto vocazionale prevale; se non si ha tale aspetto non si ha nemmeno l'energia spirituale per andare avanti in questa pandemia. Vedo anche tante giovani che adesso sono in collegamento da Lanciano, qualcuna è sua allieva, dottoressa, e tutto questo mi dà tanta gioia! Voglio anche dirla, questa parola: felicità, e quindi ringrazio tutte infinitamente, soprattutto quel gruppo, che non si è potuto collegare, a causa dei problemi di Covid. Il gruppo storico però da casa sa che stiamo riflettendo insieme qui. Quindi è un po', come dire, sottolineare questi punti fondamentali di memoria storica ed attualizzazione la modernità! Grazie tante e chiedo scusa!

Giulia Paola Di Nicola: Grazie Cesira, hai detto già tutto tu, anch'io ci tengo a questa continuità discontinua; continuità nelle cose fondamentali e discontinuità nei modi, ripensamenti e tenere conto realisticamente dei contesti che cambiano!

Marinella Gargiulo, da Napoli: Volevo innanzitutto ringraziare la dottoressa per la bellissima relazione illuminante e che traccia un cammino verso il futuro, perché secondo me bisognerebbe, come ha fatto Maria Chiaia, continuare a studiare tutto l'apporto delle donne del CIF alla modernizzazione, sia sul ruolo della donna e sull'Italia stessa. Però questo è un invito che lancia alla dottoressa e a Renata, per continuare su questa strada. Renata, che sta facendo tanto per il CIF: continua a scrivere di queste cose perché sono molto importanti e poi, secondo me, il femminismo io non l'ho vissuto personalmente però ho avuto tante amiche più giovani che in quegli anni hanno seguito quella vita e trovo che aldilà di tutte le conquiste, il femminismo ci abbia portato anche a tanti problemi, che ancora oggi emergono. Bisognava, come dicevano le femministe, partire da sé, liberare la donna, bisognava innanzitutto liberare se stesse, però questo eccessivo "partire da sé" ha portato a una grande forma di egoismo. Era giusto come principio, però dopo bisognava partire da sé e poi allargarsi alle altre, agli altri e trovo che oggi le giovani vivano un grosso problema relazionale proprio all'interno della famiglia, all'interno dei rapporti. Questa è la cosa che noto e pure le altre amiche della mia età, proprio perché le ragazze oggi, per quanto siano molto autocentrate, temo che abbiano perso una cosa che in effetti è quella devozione negativa verso il capofamiglia, così come la capacità di sapersi rapportare. Io non dico che le donne debbano essere strumentalizzate dall'uomo, ho un figlio maschio e l'ho educato in tutt'altro senso, però quello che io dico è che il vivere i rapporti tra uomo e donna dipende proprio

dal fatto che le ragazze giovani (di 40 anni) sono troppo autocentrate e soprattutto non sanno adoperare quella diplomazia che noi abbiamo ricevuta come insegnamento dalle nostre mamme e dalle nostre nonne, ovvero imparare anche a saper tacere al momento giusto, così come cercare anche di blandire un poco questi uomini che adesso sono molto in crisi. Fare quindi un lavoro tra le giovani perché riescano poi a superare alcuni disagi; questi fatti terribili forse dipendono anche da questa crisi dell'uomo, perché forse non trovano donne che sappiano essere anche compagne, oltre che entità diverse che si devono realizzare. Io vi saluto, però questo è un input che vi lancio, se però la dottoressa ci dicesse a tale riguardo il suo pensiero, a me farebbe piacere! Grazie!

Giulia Paola Di Nicola: Lei ha distinto il tutto come un atteggiamento di soggezione rispetto alla capacità di relazionarsi in modo urbano, e anche umano e cristiano. Molti si lamentano delle ragazze oggi; effettivamente è impressionante vedere che hanno in gran parte, non tutte, inteso la liberazione della donna come imitazione dei modelli maschili, quindi: linguaggio volgare, gesti, bestemmie e questo dispiace un po' a tutti! Però io credo che le ragazze imparano se vedono; e se guardano alle nonne, alla loro soggezione di un tempo, forse non se ne sentono attratte, se invece hanno genitori che si rispettano fra di loro, allora il loro modo di rapportarsi vale tanto! e se non ce l'hanno in famiglia glielo deve offrire la scuola, la società, l'associazionismo; molte di noi sono sposate e tutto ciò dovrebbe rappresentare la testimonianza diretta; le cose che lei dice sono importantissime nella vita, s'imparano non sui libri, ma dalle persone che abbiamo di fronte, ovvero dagli altri che ci dicono la loro gioia e la loro sofferenza nello starci accanto; quindi si impara a parlare con delicatezza, a aggirare gli ostacoli, perché oggi quello che spesso si sente dire anche nelle coppie, anche tra i ragazzi è: "lo devo dire quello che penso, mi devo sfogare, io sono libera, non sono una che parla dietro", ma quello che si pensa non sempre si può dire in modo da non offendere l'altro, in modo da non rompere i rapporti; bisogna imparare, come lei dice, e lei ha ragione! Non si studiano certi aspetti e forse neanche i preti al confessionale dicono questi aspetti, perché il loro ambito riguarda i peccati. Queste sono quelle cose molto importanti nella relazione: Papa Francesco è molto bravo nel cogliere le dinamiche relazionali che si devono imparare: come portare i problemi, come fare in modo che l'altro li senta come propri; come stabilire un ponte con l'altro piuttosto che una barriera sbattendogli in faccia i suoi difetti; dire cose che non vanno, etc. etc., che si imparano anche con la vita, con i fallimenti, con i rapporti; magari tutto ciò riguarda la gente che ci sbatte la porta in faccia. Papa Francesco dice: l'umiltà si impara dalle umiliazioni che subiamo, quindi molti ragazzi dalla vita impareranno, a riguardo c'è da imparare sempre!

Francesca Conte: Posso fare un appunto? È vero che noi stiamo parlando di femminile, però qui mi sembra che stiamo colpevolizzando le ragazze, quando è una situazione generalizzata giovanile; non è che le ragazze impareranno dalla vita;

anche gli uomini, anche i ragazzi impareranno dalla vita, dal mio punto di vista. È una situazione giovanile che qualche volta, anche per troppa piaggeria, scusate, non abbiamo saputo cogliere anche come insegnanti. Cioè, dire alcune cose non voleva dire frustrare il ragazzo, voleva forse dire immetterlo in una vita, quindi allora le famiglie hanno demandato alla scuola, la scuola deve assumersi ruoli specifici, quindi mi dispiace vedere solo da un lato perché giustamente la professoressa ha detto: “Non è che non ci siano lotte femminili da fare, ci sono ancora, ma in modo diverso!”. Però in tale modo non porteremo mai le ragazze a quelle che sono le loro rivendicazioni da fare sulle varianti: mi sembrava di cogliere ciò in questo momento.

Giulia Paola Di Nicola: Un’osservazione utile perché, chiaramente, riguarda ragazzi e ragazze; la signora che ha parlato, e sento anche altri, è più impressionata se tutto ciò si sente dalle ragazze perché non siamo stati abituati e anche perché, come donne, abbiamo questo impegno in più. Non so se sia vero, ovvero in campo psicologico dovremmo vedere e sentire di più certe situazioni? Come dire, se le ragazze non approfittano delle doti che hanno in più, certamente dispiace anche ai ragazzi!

Marinella Gargiulo: Volevo dire che sono d’accordo. Non è che volevo colpevolizzare le ragazze piuttosto che i ragazzi! Però mi sembra importante anche valorizzare il femminile come dono di sé! anche da parte dei ragazzi chiaramente! Spesso per la mia esperienza viene fuori che praticamente ci sarebbe bisogno di una maggiore valorizzazione femminile, perché qui ne va parecchio la donazione di sé, non soltanto nei confronti dell’uomo, ma di tutta la società (nei confronti dell’altro etc.), cioè ne va del cristianesimo, come diceva una persona che adesso non c’è più. Lui diceva: bisogna essere cristiani soprattutto con il prossimo! Se io sono cristiana lo devo essere nei confronti della donna che viene a fare i servizi, lo devo essere nei confronti del prossimo veramente vicino, cioè bisogna che ogni giorno io inventi questo mio cristianesimo attraverso le mie azioni: ascoltando l’amico che ha bisogno, cercando di aiutare il mio allievo, dare un po’ di affetto senza andare in Africa o fare le crociate; basta soltanto donare un po’ di se stessi a quelli che ci sono molto vicini, grazie!

Giulia Paola Di Nicola: Che non ne approfittino di questa donazione, stare attenti, vigili!

Dora Cascone: Buonasera Prof! È stato un piacere ritrovarla e anche per un attimo ricordare Maria Chiaia...

Giulia Paola Di Nicola: È bello, sì, grazie, grazie!

Dora Cascone: La vede questa bellissima pubblicazione su Antigone? Io ho partecipato e mi sono commossa, sono di Ragusa! sono stata Presidente Regionale immeritadamente della Sicilia, devo dirle che io con il CIF sono cresciuta veramente tanto! La mia crescita è dipesa però anche da qualcosa che mi ha regalato mio marito; io sono d’accordo con la Gargiulo, però mio marito che non c’è più, poteva essere nei miei confronti geloso, invece è stato una persona che mi ha lasciata

sempre libera di agire e di fare le mie esperienze e di ritrovare quello cui tutte, dentro di noi, tutte aspiriamo! La conoscenza, la libertà di migliorare, di fare assieme, tutto ciò è molto importante! Sono un po' commossa, però le volevo dire che per me il CIF è stato veramente importante! La libertà è quella che noi sappiamo usare, non ce la devono dare gli altri! La libertà ce la prendiamo noi, l'accresciamo dentro di noi, la facciamo nostra con le nostre scelte e con la possibilità di fare ogni giorno nuove le scelte, perché credo che sia propria questa la democrazia! Ed è questo anche il CIF! Io nel CIF mi sono trovata bene, veramente libera ed Antigone mi ha regalato pure questo. Qui c'è scritto 8 marzo 1990. È un libro che invito tutti, veramente tutti a leggere, perché è stata una cosa veramente emozionante. Lei ricorda Lia Rocco, l'attrice che ha fatto tanto? È stato proprio uno spettacolo stupendo! Quindi da quel momento è stato veramente un assenso delle mie potenzialità e le donne non si devono preoccupare di fare, perché non sempre riusciremo a portare avanti le nostre idee, però non ci dobbiamo fermare, perché è importante che le nuove generazioni si riconoscano come femmine e come maschi. L'importante è che queste ragazze credano a quello che fanno (io ne ho tante di ragazze in famiglia, di diversa età); io a 73 anni non ho ancora capito cosa significhi essere femministe. Se femministe significa essere alla pari con l'uomo, con il compagno per stimare e farti stimare ci sto, se invece devo uscire anch'io alle due perché devo affermare la mia libertà di persona, no, non ci sto, perché in tale modo faccio preoccupare mio marito, i miei figli, se ho dei figli, quindi non lo so, forse sono antica anch'io! Però devo dire che nella mia vita mi sono sentita sempre libera; quando dovevo andare al Consiglio Regionale e Consiglio Nazionale a mio marito dicevo: devo andare a Roma per due giorni e lui diceva: ci sono io con i ragazzi! Loro sono tutti bravi professionisti oggi e si danno da fare. Non glielo so dire, però credo che la libertà sia quella che ognuno di noi si crea. Questa parola non la dobbiamo usare quando dobbiamo ferire gli altri; è una parola che ogni giorno ognuno di noi la deve scoprire dentro e regalare agli altri. Le volevo dire che quel giorno, l'8 marzo del 1990, io ero là ad applaudirla. Grazie!

Giulia Paola Di Nicola: Dora, mi sono commossa anch'io, è un ricordo bellissimo, sono in debito con te e con la Sicilia! Un po' l'ho pagata, perché mio figlio adesso vive in Sicilia; è sposato lì ed è a Catania. Ma quello che mi ha dato il CIF con queste esperienze, sono state bellissime ed io ringrazio te e tutte quelle che hanno lavorato con il CIF per dare tutto questo!

Dora Cascone: Allora l'unico modo, Prof., è quello che debba ritornare in Sicilia! Mi faccio carico sin da adesso a farla venire qui da noi, va bene!

Giulia Paola Di Nicola: ma non è assolvere un debito, questa è una gioia e basta! Grazie Dora! Sul femminismo ci vorrebbe un discorso a parte, adesso sarebbe tutto troppo lungo!

Mattia Pericu: Vorrei fare una riflessione. Mentre ascoltavo la professoressa mi sono ritornate in mente le parole di un'antica massima: "Radici e ali" sono la

migliore eredità da lasciare ai nostri figli; in questo vorrei dire che nella relazione che fatto la professoressa ho ritrovato le radici ed anche le ali, perché noi in sostanza come RADICI siamo legate alla questione di donne che ci hanno preceduto, che hanno veramente gettato le basi della nostra associazione, le hanno gettate in maniera consapevole, però l'educazione CIF, il militare nel CIF ha sviluppato in noi le ALI, quindi dovremmo, ed è questo l'auspicio, a tale scopo impegnarci. Avere quindi le ali capaci per permetterci di affrontare le nuove sfide per andare verso le situazioni che ci si presentano in modo sempre più incalzante ed anche pericoloso, sotto un certo punto di vista! Perché, certo, è una realtà stimolante questo presente, questa attualità rispetto alle posizioni della donna, però esaltano da una parte e dall'altra e quindi ti fanno riflettere; c'è ancora tanto da fare ed è necessario tanto impegno proprio per queste sfide che si presentano e che dobbiamo affrontare quotidianamente. E allora forse quel ragionamento del passato che ha la nostra storia, non può essere tradito perché i valori fondamentali e fondanti sono quelli che noi abbiamo professato anche nello Statuto, nella nostra documentazione e nella nostra preparazione, però dobbiamo avere anche quella elasticità che ci permette di affrontare le sfide del presente; ecco volevo condividere con voi questa mia riflessione.

Giulia Paola Di Nicola: Grazie, flessibilità!

Anna Bravi: Sono Presidente Regionale del CIF della Lombardia. La ringrazio veramente di cuore per la possibilità che ci ha dato di riprendere in mano le nostre radici e di potenziare il nostro senso di appartenenza, ma questo mi ha portato a una domanda, a seguito anche delle riflessioni da parte delle compagne, e la domanda è precisamente questa: la parola appartenenza mi richiama quella della rappresentanza: in quale misura e in quale modo il rapporto fra il ruolo di rappresentanza e il senso di appartenenza possono aiutarci ad essere incisive all'interno della nostra realtà? Non esiste un rapporto fra queste due parole? Il senso di rappresentanza come lo possiamo, diciamo, giocare meglio all'interno della nostra associazione? Grazie!

Giulia Paola Di Nicola: La rappresentanza all'interno della società dipende dai luoghi in cui viviamo e dalle possibilità concrete che conosciamo, quindi io credo che vari da posto a posto. Forse lei si riferisce alle terze istituzioni? In ognuna di queste potremmo avere dei canali nei quali la nostra rappresentanza può essere visibile, può essere ascoltata; faremo, diciamo, un'analisi del territorio per dire: qui posso fare questo a livello comunale, provinciale, nazionale ed ecclesiale mentre invece qui posso rappresentare quello che sono e che associazione sono nel modo migliore. Se non ci sono strade tutte chiuse, allora lo si fa tutto a livello personale, se si aprono strade lo si fa a livello istituzionale, quindi è difficile dare una regola per tutti, certamente si potranno dare indicazioni a riguardo. Quest'anno si punta a questo, quest'altr'anno si punterà ad altro, ma poi è il livello locale che ci dice se

tutto questo sarà possibile o no! Là ci siamo solo noi, non c'è nessuno, non è che può venire la Presidente qui.

Tecla Trotta: Salve, volevo ringraziare la relatrice per il dottissimo excursus storico che ha tracciato nel suo incipit; quello ho capito è che il CIF è stato sempre nel cuore della Chiesa ed al suo servizio; del resto il nostro motto è ancora: Donne, credenti, cittadine. Questo motto secondo me deve essere coniugato proprio con l'appartenere, se infatti l'appartenere implica una scelta, per entrare in un dato gruppo noi dobbiamo chiedercelo ancora oggi. Ovvero ci chiederemo: perché vale la pena essere nel CIF ancora oggi? Che cosa abbiamo da offrire alle donne giovani, meno giovani in un momento in cui, lo vediamo tutti i giorni alla TV, l'arrivismo e lo scetticismo sono dominanti? In realtà, secondo me, se io devo avvicinare una ragazza giovane o una donna e le chiedo di entrare al CIF a fare esperienza, secondo me non basta affidarsi a quello che io dico, ovvero a che cosa è e come vivo il CIF, ma bisogna partire da un'esperienza concreta e qui forse (è il caso di come noi viviamo il nostro essere cristiani) ciò che fa la differenza è l'incontro con una persona che dà senso alla nostra vita e che ci apre ad un nuovo orizzonte, ovvero l'incontro con Cristo! Forse l'incontro con il CIF dovrebbe essere rinnovato attraverso l'incontro con Dio. Lei ha detto: "rigenerare la speranza". Io aggiungerei anche speranza e novità, quindi auspico l'augurio di iniziare un viaggio, lo abbiamo fatto con questo percorso di formazione, verso un CIF diciamo nuovo, al servizio della comunità, e nello stesso tempo portare con noi, con coraggio, il Vangelo, perché poi alla fine è vero che senza conoscere il passato non si può conoscere il futuro: soltanto appigliandoci a Colui che è unico ed onnipotente possiamo trovare l'ispirazione così come anche il porci come associazione per il domani. Grazie!

Giulia Paola Di Nicola: Grazie, condivido.

Paola Pironi: Sono presidente provinciale del CIF di Ravenna, ringrazio moltissimo il CIF per questa opportunità di formazione di cui, per paradosso, se non ci fosse stato il coronavirus forse non avremmo potuto usufruire e ringrazio molto la relatrice. Il senso dell'appartenenza è importantissimo per un'associazione; io volevo rifarmi all'intervento di un'amica che in precedenza ha parlato delle difficoltà nel farsi accettare ed entrare nella vita parrocchiale; la mia esperienza è questa: nel momento in cui ho cercato di farmi accettare in parrocchia da altri movimenti ho sempre trovato porte chiuse, chiusure anche del tipo: c'è già l'Azione Cattolica, c'è già un'altra associazione, non c'è bisogno del CIF! Tutto ciò emergeva quando mi proponevo in una città dove non c'era il CIF; invece nel mio paese ho vissuto l'esperienza per cui le persone di chiesa si sono avvicinate solo dopo molto tempo, vedendo quello che il nostro gruppo faceva. Io non mi sono preoccupata di propormi, ma, dando l'esempio di ciò che facevamo, abbiamo attirato, diciamo, l'attenzione, dicendo cioè cosa facevamo, soprattutto nella collaborazione con le associazioni del territorio e con le amministrazioni locali, in particolare sostenere progetti con altre associazioni di donne, cercare nel nostro piccolo di aiutare la

scuola parrocchiale, senza però entrare nei consigli pastorali. Adesso vedo che mi cercano e che mi chiedono di iscriversi al CIF, quindi secondo me dobbiamo fare un'opera di evangelizzazione attraverso l'esempio di azioni concrete e penso che ci sia molto desiderio di appartenenza, di fare rete e confrontarci fra le donne. Grazie!

Giulia Paola Di Nicola: Grazie, una bella esperienza!

Nadia Lodi: Vorrei intervenire, scusate! Cara Giulia Paola, intanto grazie per questa relazione così precisa e dotta: era quello cui noi tutte tendevamo! Io ti chiedo questo: tu hai scritto tanti testi sull'Uguaglianza, Differenza, Reciprocità; di questi tempi hai citato il fenomeno emergente del femminicidio (in certi casi infatti esiste un disequilibrio nella coppia, di potere, di non rispetto di quella che è la naturale reciprocità fra uomo, di carattere antropologico). In passato hai scritto e parlato spesso di *Oltre l'uguaglianza e la differenza*, intendendo, se ho ben capito, che le donne non dovrebbero essere omologate all'uomo, ma dovrebbero in pari sintonia esigere che venissero loro riconosciuti quei diritti umani che evitano questo terribile fenomeno; poi hai scritto anche un altro testo sulla violenza assistita (ovvero sui bambini che assistono alla violenza). Noi abbiamo cercato anche a livello territoriale di collaborare con le istituzioni proprio per vincere questo fenomeno; detto tutto ciò chiedo a riguardo la tua opinione. Grazie!

Giulia Paola Di Nicola: Grazie Nadia! Qui il fenomeno dei femminicidi preoccupa un po' tutti. Avete visto ultimamente lo spot di uomini che si sono messi dalla parte delle donne, non so se l'avete visto in TV, ce ne sono tanti che lottano a favore delle donne, ma dal punto di vista delle donne, è uno dei compiti che il CIF può portare avanti al fine di aiutarle ad essere donne più autonome, più capaci di stare sole. Vedo che molte ragazze desiderano comunque un compagno, mi fa specie quando giovani dicono: va be', mi ha dato uno schiaffo in un momento di gelosia, cosa vuoi che sia! Poi mi ha chiesto scusa. Se uno alza una mano una volta, non lo dovete sposare. Allora su questo: agire un po' di più! Molte donne purtroppo hanno questa fragilità affettiva che consente all'altro di approfittarne, e poi questo desiderio di essere comunque accompagnate... Puoi stare sola! Si può fare una bella vita, si può amare, si possono incontrare tante persone, non è che detto che uno si debba sposare, dopo magari si trova di fronte a queste situazioni! Quindi, stare attente a educare le ragazze a questo; spesso non è facile perché seguono le mode; tutti noi siamo tentati dalle mode; la moda è avere un ragazzo, tenerti qualcuno per fare vedere che uscite insieme! Poi si comincia a tollerare nei comportamenti per paura di rimanere soli! Adesso sono stata quattro anni con questo, poi che faccio più? Vi è la paura di rimanere sole; bisogna agire e lavorare ancora sullo spessore umano di queste donne, di queste ragazze! Io devo essere disposta ad essere sola, se poi incontro la persona giusta allora sì, tendiamo tutti al matrimonio. Per non arrivare ai femminicidi deve prevalere la prevenzione; nel momento in cui due giovani si mettono insieme, lui va educato e anche punito secondo le leggi vigenti, ma lei va aiutata a costruire una dignità di sé, che non si svende a nessuno! Non puoi trattarla

così, finito, chiuso! Se non sei in grado di rispettarli... e qui il CIF può fare tanto: non può fare prediche, però molte di voi hanno sottolineato giustamente dapprima la testimonianza! Che ti viene se tu vai là e le chiedi: vuoi iscriverti al CIF? Mica è una patacca in più da aggiungere! Mi iscrivo là, compro i cioccolatini; devo soprattutto vedere nell'associazione delle cose, delle azioni che mi convincano! Tutto oggi è basato sui rapporti interpersonali in cui noi incontriamo persone, stiamo con loro, lavoriamo anche a livello psicologico e cristiano. Quindi aiutarle a non tollerare perché non ti calpesti; che abbia un'opinione diversa da te, tu provi a convincerlo e magari non ci riesci ma non deve accadere che ti calpesti, che ti strappi e che ti picchi! Queste cose non devono essere tollerate, altrimenti una persona si scava la fossa da sola!

Gabriella Bondavalli, da Brescia: Volevo approfondire questo aspetto, e sono d'accordo che bisogna in realtà, sia come ragazzi che come ragazze, come persone soprattutto intervenire; quindi dobbiamo portare la nostra testimonianza, aiutare i giovani ad avere un progetto di vita, che può essere quello di vivere da soli, quello di avere e trovare l'uomo della propria vita, quello di darsi agli altri, l'importante è la formazione della persona!

Giulia Paola Di Nicola: D'accordo, grazie!

Armida, da Lucca: Volevo tornare un po' all'associazione, perché la professoressa diceva dell'appartenenza, come influire sulle istituzioni nella Chiesa e nella società e con dignità. Io credo che dovremmo avere un pochino più coraggio al fine di essere presenti nell'ambiente dove siamo, mentre ho l'impressione che siamo un po' "tirate indietro", soprattutto a causa di altre donne, di altre idee che si lanciano con maggior forza; manca l'alternativa come scelta, perché se c'è qualche incontro pubblico con persone che ascoltano, loro sentono una sola voce, non la voce di donne come noi, che ci diciamo cittadine cristiane, no? Quindi ci vorrebbe una formazione maggiore, per essere capaci di sostenere un dibattito con chi pensa diversamente da noi. Ricordando poi la Miceli ho qualche difficoltà con Giulia Paola, ci siamo conosciute a Loppiano, in occasione di un corso di formazione politica e io credo che la politica sia alla base di tutto. Questo aspetto di raccogliere l'eredità della Miceli, un'eredità che poi va trasmessa, non lo possiamo tenere soltanto per noi, per dire: guarda la Miceli quanto era brava, il CIF è stupendo... però non sappiamo trovare agganci (è una brutta parola) ovvero persone che possano prendere il testimone per dare possibilità al CIF di andare avanti! Ora io forse sono la meno adatta a dire queste cose, perché la situazione di Lucca non è molto in equilibrio, diciamo, ma credo che in generale dovremmo prepararci meglio per saper sostenere le nostre convinzioni, le nostre idee, perché altri possano sentire: donne adulte, ragazze, adolescenti. Tutto ciò al fine di trovare buoni simpatizzanti che appoggino le nostre idee, come dire, l'essenza dei CIF, e persino di potersi impegnare anche in tale senso. Quando frequento incontri a livello cittadino trovo solamente donne stimabilissime, magari anche cristiane, però che pensano di non

doversi impegnare da altra parte. Mi riferisco alla mia realtà, può darsi che da voi vi siano CIF molto più dinamici, ma l'amica che in parrocchia è rimasta delusa; io credo che se i sacerdoti trovano ragazze che si impegnano un pochino se le tengano gelosamente e non le prestino a nessuno! Allora dovremmo cercare il sistema per essere attraenti, in questa maniera molto libera, proprio perché suscitiamo l'interesse per le cose che riusciamo a dire e proporre. Ma naturalmente ci vuole formazione politica. Politica nel senso più ampio, e se potessimo fare un corso con Giulia Paola in futuro affinché lei possa dare l'impegno politico della nostra associazione, per continuare le vie del passato. È vero che c'è il problema del lavoro, il problema del lavoro ce l'ha anche l'uomo, ma fino ad ora ha potuto contare sulla presenza della donna, ovvero anche su quella che lavora, che poi si sobbarca il lavoro maggiore. Dovremmo studiare il sistema per potere continuare una presenza maggiore nelle occasioni pubbliche in cui ci viene data la possibilità di dire la nostra opinione, però sapendo dove dobbiamo esistere, dove dobbiamo proporre, non so se dico un'utopia, ma speriamo di no, spero in un corso di formazione politica da parte di Giulia Paola di Nicola! Grazie!

Giulia Paola Di Nicola: Grazie Armida, ricordo bene quando ci siamo conosciute a Loppiano! riguardo al corso, non so se sono la persona adatta! se poi ci sarà questa esigenza lo vedrà il CIF stesso nella sua Presidenza, ma certo la formazione politica è fondamentale!

Armida: C'è anche un libro *La donna e la politica*, mi sembra ...

Giulia Paola Di Nicola: È *La donna e la politica, quale partecipazione?* di Paola Gaiotti De Biase. Ti ricordi di questo vero? Sì!

Armida: In quegli anni c'era questo libro: *Le donne chiedono ed il Papa risponde*.

Giulia Paola Di Nicola: Mamma mia che brava!

Armida: Ricordo Lucia Fronza, ho questi ricordi, che penso abbiano formato parecchio. A me hanno dato tanta forza!

Giulia Paola Di Nicola: Anche a me!

Francesca Conte: Se non c'è nessun altro

Maria Grazia Luna: Vorrei chiedere una cosa brevissima! Volevo dire solamente che molte amiche hanno parlato in maniera molto buona delle giovani, però io direi una cosa, vorrei fare una riflessione. Alle ragazze non farebbe male conoscere la Storia, ciò che sembra ovvio è costato però battaglie no? Quindi, nulla è mai conquistato per tutte, per sempre! Quindi c'è un rischio e mi si consenta di dire che la parità è un diritto conquistato per sempre ed i diritti sono frutto di ideologia, ma devono essere anche esercitati e ribaditi. Poi è importante sapersi esprimere e realizzare se stessi, ma bisogna anche esercitare i diritti che si sono acquisiti, che spesso molte delle giovani non conoscono. Pertanto, anche se le differenze permangono, appunto c'è una bellissima frase di Don Milani in *Lettere ad una professoressa* che dice: "Non c'è nulla che sia più giusto quanto fare le parti uguali tra diseguali".

Giulia Paola Di Nicola: Grazie!

Anna Teresa Arnone: Posso parlare, Francesca? Salve a tutte! Mi scuso perché per problemi tecnici purtroppo ho sentito soltanto una parte e me ne dispiaccio, però quello che volevo dire è questo: Sono molto d'accordo su ciò che diceva adesso Maria Grazia. Bisogna sicuramente da parte del CIF invogliare le ragazze, le giovani generazioni, a esercitare i propri diritti e i propri doveri, però circa l'appartenenza, qualcuno ha parlato di "cittadine" e "credenti". Su credenti mi sembra che ci si sia soffermate molto, questo "cittadine" significa proprio esserlo a 360 gradi, nel senso che siamo noi che dobbiamo continuamente formarci e trasmettere questa formazione incitando le più giovani a formarsi, e a prendere consapevolezza piena di come essere vere cittadine, che significa conoscere i propri diritti ed i propri doveri, ma significa anche avere consapevolezza di quello che avviene nel mondo, come ci si muove, a partire dalle cose più banali, da quella che è la legislazione, come ci si muove con chi ci governa, come ci governano: tante cose che spesso ci cadono addosso senza nemmeno che ce ne rendiamo conto! Questo sicuramente è un compito del CIF, il quale, come dire, sta portando avanti, nel senso che sulle situazioni di attualità cerchiamo sempre di mandare un nostro messaggio, ovvero la viva voce del CIF all'esterno; sicuramente sono d'accordissimo sul corso più calibrato sulla politica, chiaramente con la P maiuscola, che non potrebbe fare altro che formare pienamente le donne. In questo modo poi tutto si aggancia anche al discorso che si faceva rispetto alle donne che subiscono violenza e alla loro consapevolezza di essere se stesse e al fatto di potere essere autonome e quindi poter vivere anche da sole, etc. In questo modo forse anche tutte quelle che sono le relazioni possono migliorare! Anche questo corso, che si sta facendo adesso, pur nelle tante difficoltà, però questo, come gli altri che abbiamo fatto, sono input che ci permettono di andare avanti in un cammino costante. La difficoltà è che molto spesso incontriamo anche altri gruppi di donne che sembra prendano più piede; sono d'accordo con ciò che dice l'amica, però molto spesso sono donne che urlano; per noi però questo non rientra nel nostro stile; urlare è un fatto che è momentaneo, ma non deriva sempre da una convinzione ed elaborazione profonda e quindi ognuno ha un suo stile. Ecco, queste erano le riflessioni che volevo condividere, ringraziando vivamente la professoressa per la sua disponibilità e per tutto quello che ci ha detto, che è certamente un contributo ricco per andare avanti e per trovare, o meglio alimentare la linfa che ci fa andare avanti anche in momenti di difficoltà come quelli attuali e che comunque riguardano tutto il mondo associativo e non soltanto il CIF in quanto tale! Diciamo che in genere tutto il mondo associativo si sta un po' sgretolando... Grazie ancora!

Giulia Paola Di Nicola: Raccolgo questa sollecitazione alla competenza perché, per esempio, cito l'aggiornamento tramite i mass-media; le donne sono ancora un po' più indietro, per guardare il telegiornale forse per molte è difficile, lo guardano a singhiozzo, devono dare da mangiare al bambino o altro, quindi la competenza e

formazione certamente dovrebbe essere tra i doveri, però bisogna anche capire (io sono molto vicina alle difficoltà delle famiglie, delle donne) ... comunque dovrebbe essere uno dei doveri quello di scegliere un paio di telegiornali, possibilmente in contrasto fra di loro, per farsi un'idea su ciò che accade ogni giorno nel mondo; bisogna citare con competenza gli eventi e le opinioni, perché spesso si entra in contatto con altre donne che sembrano molto più preparate rispetto alla media delle donne cattoliche. Oggi, rispetto al passato, si sta riguadagnando, ma non si è ancora ad un buon livello!

Francesca Conte: Allora, mi sembra che non possiamo fare altro che ringraziare la dottoressa Di Nicola per questo bell'incontro; vi sono stati altrettanti ringraziamenti anche nella chat e mi sembra che sia scaturito il bisogno di formarci ovvero formarci sempre! Troppo spesso abbiamo fatto scelte operative nel fare e quindi abbiamo perso un po' di terreno, perché siamo mancate nella formazione e nell'essere in quegli ambiti in cui è richiesto anche un saper DIRE ed un saper parlare di alcuni argomenti. Ho colto questo bisogno, e quindi teniamocelo in mente per le prossime volte e per le prossime proposte formative da parte del CIF!

Vi ricordo ancora di controllare l'ora del nostro ultimo incontro con il cardinal Edoardo Menichelli, martedì prossimo 24 novembre, perché potrebbe avere qualche piccola variazione. Buona serata a tutte!

(sbobinatura a cura di Nadia Lodi, rivista da Alessandra Tarabochia, non rivista dalla relatrice né dalle intervenute)